

IL GALEONE

Il testo *Il galeone* viene costituito da una poesia del militante anarchico e antifascista Belgrado Pedrini, che la scrive nel carcere di Fossombrone nel 1967; la musica è un adattamento di Paola Nicolazzi sull'aria della canzone popolare *Se tu ti fai monaca*.

Il Galeone viene pubblicato, senza indicare il titolo, nel giornale *Presenza anarchica*, supplemento quindicinale a *Umanità Nova* del 5 ottobre 1974.

Belgrado Pedrini (Carrara 1913-1979) durante il fascismo fa parte di un gruppo armato che conduce una lotta clandestina prima dell'8 settembre.

Nel febbraio 1942 disarma, assieme a due compagni, cinque militi fascisti in un bar di Carrara. Braccati dai fascisti i tre anarchici si trasferiscono a Milano e poi a La Spezia dove, racconta Pedrini: *"In un conflitto a fuoco con la polizia fascista... veniamo feriti e arrestati dai poliziotti, uno dei quali però ci lascia la vita"*. Liberato dai partigiani anarchici della formazione Elio nel giugno 1944 si unisce alla loro formazione fino alla Liberazione.

All'indomani della Liberazione viene ancora arrestato per rispondere dei reati commessi nel 1942, ritenuti reati comuni. Nel 1949, dopo una lunga peregrinazione di carcere in carcere *"si celebra alla Corte d'Assise di Livorno il nostro processo, durante il quale viene accolta con benevolenza la nostra comprovata partecipazione alla lotta partigiana.*

Ma, poiché durante il periodo di latitanza, proprio per poter continuare la lotta armata e la propaganda clandestina, siamo stati costretti a sottrarre parte delle grandi ricchezze di alcuni industriali fascisti di Carrara, Milano e La Spezia, per questa nostra attività ladresca siamo tutti e tre condannati a trent'anni di carcere".

Ecco il testo scritto nel 1967 da Pedrini nel carcere di Fossombrone, intitolato *Schiavi*:

*Siamo la ciurma ignota di un galeon mortale
su cui brontola il tuono dell'avvenir fatale
Mai orizzonti limpidi schiude la nostra aurora
e sulla tolda squallida urla la scolta ognora.*

*I nostri di s'involano tra fetide carene
siam macri, emunti schiavi stretti in ferral catene
Nessun nocchiero ardito sfida dei venti l'ira?
Pur sulla nave muda* vespero ognun sospira!*

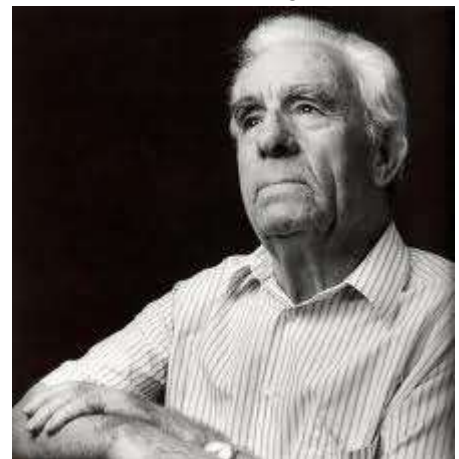
*Sorge sul mar la luna ruotan le stelle in cielo
ma sulle nostre tombe steso è un funereo velo
Torme di schiavi adusti chini a gemer sul remo
spezziam queste carene o chini a remar morremo.*

*Remiam finchè la nave si schianti sui frangenti
alte le rossonere tra il sibilar dei venti
Cos'è gementi schiavi questo remar remare?
Meglio cader da prodi sul biancheggiar del mare.*

*E sia pietosa coltrice l'onda spumosa e ria
ma pera in tutto il mondo l'infame borghesia
Falci del messidoro picche vermiglie al vento
sarete i nostri labari nell'epico cimento.*

*Su, su gementi schiavi l'onda gorgoglia e sale:
di già balena e fulmina sul galeon fatale
Si schiavi all'armi all'armi! Pugnam col braccio
forte gridiam gridiam giustizia o libertade o morte.*

Belgrado Pedrini



*Muda: convoglio organizzato periodicamente dalla Repubblica di Venezia tra il XIV e il XVI secolo